

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Abbiamo ottime chance». Esprime ottimismo il ministro Fabrizio Saccomanni sull'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione. La decisione sarà presa oggi a Bruxelles, e porterà l'Italia tra i Paesi virtuosi dell'Eurozona. Ma nell'immediato non consentirà nuovi margini al bilancio. Tutti i ministri hanno frenato su questo punto. Ma Saccomanni ieri ha fatto capire anche di più. A chi gli chiedeva quali coperture saranno destinate allo stop dell'aumento Iva, il ministro ha replicato: «concentriamoci sugli investimenti». Si intuisce così che l'unica certezza dell'Italia in questa fase risiede nelle maggiori risorse dei fondi strutturali Ue destinati per l'apunto alle infrastrutture. È questa la vera dote che Bruxelles garantirà subito all'Italia. Per il resto, la partita è tutta ancora da giocare.

I tecnici dell'economia stanno vagliando varie ipotesi, che vanno dallo sconto Imu prima casa solo fino a 400 euro (oltre i 200 già in vigore oggi e i 50 euro per figlio fino a un massimo di altri 200). In questo modo il costo dell'operazione diminuisce rispetto ai 4 miliardi a regime, ma politicamente questa strada sarebbe poco digeribile per il Pdl. Il viceministro Luigi Casero ha assicurato ieri che i lavori per la riforma dell'imposta inizieranno a breve, per chiudersi entro la fine di agosto. Insomma, il rischio di pagare la rata sospesa a giugno dovrebbe essere evitato. Per ora restano grandi problemi anche per garantire la copertura fino a fine anno dell'ecobonus al 55% e del bonus per le ristrutturazioni al 50%. Due voci molto importanti per far ripartire la crescita, visto che proprio l'edilizia è un volano importantissimo.

PACCHETTO GIOVANI

Si sa che il governo punta tutte le sue fiches sul lavoro, in particolare dei giovani. Il ministro Enrico Giovannini ha parlato ieri di un piano che l'Italia presenterà in Europa a fine giugno. Tre i punti principali di questo pacchetto. «Migliorare lo strumento dell'apprendistato che oggi è limitato da una serie di ostacoli burocratici - ha spiegato il ministro - Favorire le assunzioni con sistemi di decontribuzione, anche se si tratta di una misura costosa. Quindi si dovrà verificare la disponibilità dei fondi pubblici. Terzo e ultimo punto è la soppressione di alcuni limiti all'uso del contratto a tempo determinato». Su questo, ha osservato Giovannini, sindacati e associazioni imprenditoriali sono già intervenuti per esempio sul tempo tra un contratto e l'altro.

Intanto si è fatta sentire la voce della Corte dei Conti, che ieri ha presentato



Il premier Enrico Letta e la cancelliera tedesca Angela Merkel in un incontro dell'aprile scorso

Stop all'aumento Iva: Saccomanni frena

● Per il ministro è meglio pensare agli investimenti ● Oggi la promozione dell'Italia a Bruxelles ● Corte dei Conti: l'austerità ci è costata 230 miliardi

il rapporto sulla finanza pubblica del 2013. Secondo il presidente Luigi Giampaolino «la crisi è costata all'Italia 230 miliardi di euro nella legislatura 2009-13». In questo modo la magistratura contabile boccia le politiche di austerità che hanno frenato la crescita del Paese. Per la Corte, tuttavia, pensare alla crescita non vuol dire semplicemente aumentare le spese. Anzi, il contrario: l'equilibrio di bilancio resta un condizione essenziale. Giampaolino esce da questa apparente contraddizione, invocando stimoli all'economia reale da parte dell'Europa. Insomma, si insiste sugli investimenti in infrastrutture.

TROPPI TAGLI

«L'intensità delle politiche di rigore adottate dalla generalità dei Paesi euro-

pei è stata, essa stessa, una rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione», ha spiegato il presidente della Corte. L'austerità per di più non ha permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati. «L'adozione di una linea severa di austerità - oggi oggetto di critiche e ripensamenti - non ha, per altro, impedito che gli obiettivi programmatici assunti all'inizio della legislatura fossero mancati - ha proseguito Giampaolino - in Italia, nel periodo 2009-2013, la mancata crescita nominale del Pil ha superato i 230 miliardi». In Europa «l'emergenza della decrescita e delle disoccupazione appare oggi acquisire quanto meno un rilievo analogo a quello assegnato al percorso di riequilibrio di disavanzi e debito pubblico - ha osservato l'alto magistrato - Inoltre il livello

crescente dello stock di debito pubblico non consente di interpretare in modo meno che rigoroso il sentiero di risanamento. Sarebbero gli stessi mercati a punire questo genere di scelta».

Per la Corte dei Conti quei 230 miliardi di ricchezza in meno costituiscono «un dato sintetico che fornisce un' immediata percezione delle difficoltà di gestione del bilancio pubblico mentre l'economia non cresce più». La ricetta della magistratura contabile è semplice. «Ciò che serve all'Italia e all'Europa sono stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più». Giampaolino ha poi rilevato come il nuovo governo abbia intrapreso una strada nuova rispetto ai «consistenti aumenti di imposte» che ci sono stati «a partire dall'estate 2011».

Mini bond, l'aiuto di Mps e Confindustria per le pmi

MARCO TEDESCHI

Dalla collaborazione tra Confindustria, Finanziaria Internazionale e Banca Monte dei Paschi è nato il primo fondo che investe in mini bond sul mercato italiano: uno strumento che costituisce una fonte di finanziamento alternativa per le imprese non quotate, le piccole e medie imprese. Le aziende potranno ottenere liquidità, liberandosi al tempo stesso dei vincoli finanziari, mentre chi investe potrà seguire da vicino la solidità delle attività delle imprese. Il Fondo Minibond è un fondo di tipo chiuso e riservato a investitori qualificati e investirà in strumenti di debito, prevalentemente minibond emessi da Pmi residenti in Italia. Avrà una durata massima di 7 anni, con dimensioni inizialmente comprese tra i 100 e i 150 milioni di euro. I minibond saranno titoli con scadenza massima pari a 5 anni e rimborso ammortizzato del capitale e cedole a tasso fisso. Il rendimento dei titoli sarà calcolato al momento dell'emissione in funzione dei rendimenti di mercato di emissioni. La destinazione dei fondi derivanti dall'emissione è riservata a nuovi investimenti e al finanziamento del circolante. «È un progetto per noi strategico - commenta Viola (Mps) - Avvicinerà le pmi al risparmio qualificato, in cerca di rendimenti. La banca farà una selezione delle aziende che hanno requisiti corretti per emettere questo tipo di obbligazione». «L'auspicio - sottolinea Boccia - è che questo progetto faccia da apripista per altre iniziative analoghe e per lo sviluppo di un mercato riservato ai titoli delle Pmi».

Viola parla anche della possibile nazionalizzazione della banca senese. «Abbiamo un importante confronto con la commissione Ue a metà giugno - dichiara - fino alla sua conclusione qualsiasi parola al riguardo non è opportuna». Si riferisce all'incontro con l'esecutivo Ue programmato per il 17 giugno. Il gruppo, ha precisato il top manager, sta lavorando per far tornare Rocca Salimbeni operativa a 360 gradi: «La banca - dice Viola - è ritornata a fare la banca, superando la fase più acuta della crisi reputazionale».

Serve un piano, con una misura per volta non si avanza

Oggi viene sancita la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo insieme con l'emanazione delle raccomandazioni che la Commissione impartisce ai 27 membri dell'Unione. Si tratterà di verificare quanto di specifico vi sia eventualmente nelle raccomandazioni che accompagneranno l'ingresso del nostro Paese nel novero di quelli «virtuosi»: se, cioè, esse tenderanno, almeno in parte, più verso le «condizioni» che verso i meri impulsi ad agire sul versante delle riforme di struttura - mercato del lavoro, pubblica amministrazione, giustizia, competitività, fisco - e della prosecuzione del consolidamento dei conti pubblici nonché delle innovazioni nel campo istituzionale (oggi sapremo qualcosa in più sulle diverse ipotesi di modifica della legge elettorale).

Più in particolare, occorrerà vedere se le raccomandazioni apriranno o no spazi per assecondare le pur difficili politiche per riprendere il cammino della crescita, fermo restando il ruolo che al riguardo dovrà svolgere l'Europa. Paradossalmente, si può sostenere che l'archiviazione della procedura rende ancora più impegnativo il compi-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La sanatoria dell'infrazione dovrà tradursi in maggiore potere negoziale nell'Ue per impostare politiche che leghino gli interventi interni a quelli comunitari

to del governo in un sentiero che si fa più stretto tra la tutela dell'equilibrio del bilancio - riconquistato e da preservare, comunque da non rimettere in causa subito dopo il provvedimento di sanatoria assunto da Bruxelles - e il superamento di una occhiuta, «telebana», come è stata definita, concezione dell'austerità. Ieri la Corte dei conti, per bocca del suo presidente, ha avuto parole dure sull'intensità delle politi-

che di rigore adottate a livello europeo, concausa dell'avvitamento verso la recessione, e ha ricordato le preoccupazioni più volte espresse in passato per il concretizzarsi di un rischio di corto circuito tra obiettivi troppo stringenti di finanza pubblica, da una parte, e tenuta del quadro economico, dall'altra. L'emergenza della decrescita e della disoccupazione - ha aggiunto il presidente - ha assunto un rilievo analogo a quello assegnato al percorso di riequilibrio di disavanzi e debito pubblici.

Ma il maggiore impegno per il governo è anche conseguenza del significato, pur non automaticamente trasponibile a livello nazionale, dei risultati delle elezioni comunali. Nel contesto di tutte le possibili analisi di quel voto, in larga parte da coronare con i ballottaggi, uno dei primi posti occupa il bisogno di risposte concrete che gli elettori, pur numericamente ridotti per le forti astensioni, hanno implicitamente espresso, penalizzando la mera protesta e quelle realtà nelle quali nel corso del quinquennio il giudizio sulle amministrazioni non è risultato positivo. Dunque, sia da questi elettori, che hanno in particolare premiato il centro-si-

nistra, sia da coloro che si sono astenuti, molti per sfiducia nella concretezza delle scelte dei reggitori della cosa pubblica senza però imboccare la strada della mera protesta anti-politica, viene un messaggio che chiede tempestività ed efficacia all'azione di governo, che contrasti il disagio sociale e affronti i problemi dello sviluppo, del lavoro, della giustizia distributiva. Se così è, allora non si può proseguire, nell'affrontare le diverse scadenze - Imu, Iva, Tares, ticket, missioni all'estero - secondo il metodo degli Orazi e Curiazi, uno alla volta. Occorre un piano organico per gli interventi transitori, ricordato con le scelte che si immagina di compiere a regime, che muova, a questo punto, dalla responsabilità nella individuazione delle risorse necessarie e compensative.

Proposte sono state avanzate per un intervento di abolizione parziale dell'Imu e per la destinazione di una parte del gettito, da accrescere aumentando l'imposta per particolari categorie di immobili, alla sostituzione delle risorse da reperire con l'aumento dell'Iva. Poi seguirà la conclusione della preparazione in atto per il Consiglio europeo di fine giugno sull'occupazio-

ne giovanile. Ma deve essere soprattutto chiaro su quanto possiamo fare affidamento con misure di reperimento di risorse interne, agendo sulla spesa, sul rafforzamento della lotta all'evasione e all'elusione, prendendo di petto finalmente il tema della riduzione del debito, e su quanto dobbiamo far leva, invece, a livello comunitario, non solo con i cofinanziamenti, ma anche, finalmente, con l'ottenimento di una vera «golden rule» che escluda gli investimenti produttivi dall'obbligo del pareggio di bilancio: un obbligo che, pur riguardando il pareggio strutturale, al netto del ciclo, non sarà indifferente.

La sanatoria dell'infrazione deve tradursi non solo in un ovvio miglioramento di immagine, del rapporto con il mercato e del finanziamento del Tesoro - miglioramenti non certo disprezzabili - e nella possibilità di disporre di nuove risorse almeno nel 2014, come ha precisato il premier, ma anche in un maggiore potere negoziale nell'Unione per impostare una politica che attenui un'austerità interpretata in modo rigoristico e senza futuro e di farlo con iniziative concrete, secondo un piano organico che leghi misure interne a quelle comunitarie.